

GIOVANNI VANNUCCI

# RISVEGLIO DELLA COSCIENZA



*Servitium*

FINITO DI STAMPARE  
PRESSO LA TIPOGRAFIA  
*LITOBRIVA*  
IN OLGiate MOLGORA LC  
PER CONTO DELLA  
***Servitium editrice***  
NEL MESE DI GIUGNO 1997

TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'APERTURA  
DELL'EREMO DELLE STINCHE

GIOVANNI VANNUCCI

Nato a Pistoia nel 1913, è stato uomo di grande versatilità culturale e del più vasto interesse per le scritture e le tradizioni religiose d'occidente e d'oriente. Di lui, morto a Firenze nel 1984, così scrive, fra l'altro, Turoldo:

«...anche altri pensieri mi richiamano le conferenze e i conversari e gli incontri con Vannucci: con questo monaco Servo di santa Maria, toscano di origine e cultura (oh, questa Toscana, antico centro – insieme con l'Umbria – dei più grandi movimenti religiosi d'Italia e d'Europa!): Vannucci, mio maestro e confratello e amico; uomo del grande silenzio. E quale silenzio!...».

dello stesso autore presso  
l'editrice **Servitium**:

Collana: QUADERNI DI RICERCA

*Verso la luce* (anno B)

*La vita senza fine* (anno C)

*La parola creatrice*

*Libertà dello spirito*

*Pellegrino dell'Assoluto*

*La ricerca della parola perduta*

Collana: SPIRITO E VITA

*Pregiere alle Stinche*

*Il mistero del tempo*

*Il tempio dello Spirito*

Fuori collana

*Dal silenzio delle Stinche*

*Santa Maria* (con D.M. Turoldo)

QUADERNI DI RICERCA. 15.

Collana di spiritualità  
del Centro di Studi ecumenici Giovanni XXIII

Priorato di S. Egidio  
in Fontanella di Sotto il Monte

diretta da Francesco Geremia

3. edizione

1. edizione 1984

2. edizione 1989

© 1997, Associazione Emmaus

*Servitium editrice*

Via Fontanella - 24039 Sotto il Monte BG

tel. 035.791227 - fax 035.792030

ISBN 88-8166-034-2

GIOVANNI VANNUCCI

# RISVEGLIO DELLA COSCIENZA



*Servitium editrice*

## INTRODUZIONE

### PER L'ANNO LITURGICO

Queste meditazioni sono nate come collaborazione alla rivista *Rocca*, quindicinale della *Pro Civitate Christiana* di Assisi, per la rubrica «Liturgia della parola: dalla celebrazione liturgica all'impegno cristiano». Pubblicate dal 1 dicembre 1980 al 15 novembre 1981, hanno preso lo spunto dai brani evangelici delle domeniche e feste del CICLO A del calendario liturgico.

Per completare tuttavia il ciclo sono stati aggiunti altri scritti dell'autore, alcuni dei quali inediti.

[N.D.R.]

Le celebrazioni liturgiche costituiscono una rottura del tempo storico, un inserimento del tempo sottile di Dio nella banalità dell'esperienza quotidiana, per rendere possibile la rigenerazione della coscienza umana che, mediante il rito, viene a trovarsi in un contatto immediato con quelle realtà che sono nel profondo della storia e ne costituiscono la risoluzione redentiva. I testi biblici, annunciati durante la celebrazione, perdono il loro contorno temporale e storico per rivelare ciò che è stato compiuto e sta compendosi nel profondo dell'umana coscienza nel suo drammatico e luminoso rapporto con la rivelazione del Dio vivente.

La lettura filologica e storica dei testi scelti nella celebrazione liturgica diventa meno importante, mentre acquista valore la lettura fatta con la consapevolezza che essi portano all'as-

sembra orante la parola rivelata e rivelatrice efficace qui e ora. Non sono due letture in contrasto, ma complementari; la lettura filologica impedisce a quella liturgica gli sconfinamenti in possibili fideismi fanatici, quella dell'immediatezza dell'annuncio salva la lettura filologica da eventuali inaridimenti dogmatico-razionali o dogmatico-moralistici.

L'annuncio liturgico compie l'incantesimo dell'abolizione del tempo storico e quello dell'irruzione del momento eterno rivelatore nel quale la parola rivelatrice risuona nel presente, per stimolare la nascita eterna dei figli di Dio.

È con questa prospettiva che tenterò di leggere i testi biblici della liturgia. Dio ha parlato nel passato e la sua parola è conservata e trasmessa nei libri sacri; Dio parla alla coscienza dei fedeli qui e ora, durante il rito liturgico che abolisce il tempo storico per rendere possibile l'accesso nel tempo di Dio. Terminata la celebrazione liturgica, l'uomo tornerà nel tempo profano, nella dimensione storica fecondato da conoscenze nuove, che l'aiuteranno a capire da un'angolazione divina quanto avviene attorno a lui e quanto deve compiere perché la sua presenza sia presenza di verità nell'esistenza.

## PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI

PREMESSA

di David Maria Turollo

SULLA VIA DEL SILENZIO

Nel presentare questa nuova fatica di Giovanni Vannucci, mi viene subito di pensare a come è descritta nella *Bibbia* la comunicazione della parola. Ad esempio:

Mentre il silenzio fasciava la terra  
e la notte era a metà del suo corso,  
tu sei disceso, o Verbo di Dio...»<sup>1</sup>.

E questo è vero non solo per il mistero centrale della nostra fede, quello dell'incarnazione,

<sup>1</sup> D.M.Turollo, *Inno di natale*, in *La nostra preghiera*, Sotto il Monte 1996<sup>3</sup>, p. 707. Cf. *Sap* 18, 14-15.

ma è vero sempre e per tutti, per ogni colloquio e scoperta e comunicazione interiore. Notte e silenzio. Notte, come raccoglimento, come emersione della coscienza misteriosa e illuminazione noumenica; silenzio, per mettersi in ascolto, per l'aprirsi del cuore alle segrete confidenze.

Così, per il "rabbrividente silenzio"<sup>2</sup> di Elia. Così, per la voce nella solitudine del tempio, mentre Eli dormiva; e solo il fanciullo Samuele udiva, in tempi in cui «la parola di Dio era molto rara»<sup>3</sup>. Così, per quanto è scritto in Isaia: «Come la pioggia e la neve...»; tanto che a me è venuto subito la voglia di cantare:

Come la pioggia si effonde leggera  
e fitta e intensa irriga la terra  
sì che appena il sole si levi  
vita sprigiona e s'adorna di frutti;

oppure come la neve discende  
dentro un alto rapito silenzio  
– oh, misterioso e dolce silenzio! –  
e in bianco manto l'avvolge e riscalda:

così la tua parola, Signore,  
se in pazienza invocata e accolta [...]  
così la tua parola, Signore,  
se meditata in silenzio e amore [...]

E poiché pioggia non torna al tuo mare  
senza aver prima raggiunto il suo fine,  
ecco, Parola non torna al tuo cuore  
se prima quanto tu vuoi non compie<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *IRe* 19, 12.

<sup>3</sup> *ISam* 3, 1.

<sup>4</sup> In *Chiesa che canta*, 1. Bologna 1981, p. 185.

Credo che questo si avveri anche per noi, cioè per chiunque si raccolga in lettura devota di questa meditazione del Vannucci, le cui pagine sono sempre succo e mosto dell'uva di Dio, cioè della divina parola, fermentata nella pietà e, appunto, nel silenzio.

Così, ne siamo certi, anche per noi si avveri il *risveglio della coscienza*.

Ma anche altri pensieri mi richiamano le conferenze e i conversari e gli incontri con Vannucci: con questo monaco Servo di santa Maria, toscano di origine e cultura (oh, questa Toscana antico centro – insieme con l'Umbria – dei più grandi movimenti religiosi d'Italia e d'Europa!): Vannucci, mio maestro e confratello e amico; uomo del grande silenzio. E quale silenzio!...

Perché, c'è un silenzio del vuoto e del nulla, il silenzio della morte. Nulla è così muto e vuoto come il silenzio delle lapidi nella notte.

Poi c'è il silenzio dell'orgoglioso e dell'arido. Il silenzio di chi non si degnava di dire, di parlare e comunicare.

Invece il silenzio del contemplativo è quello che nasce dalla scoperta di Dio, dal suo mistero, dal suo abisso; è il silenzio della teologia apofatica; il silenzio di chi ha udito cose che non è lecito all'uomo di esprimere: il silenzio del rapimento e dell'estasi, di fronte all'irrompere della Bellezza.

È questa la via del silenzio che Giovanni cerca di percorrere, e sulla quale avanza in testa ai piccoli drappelli che si sforzano di seguirlo. Un

silenzio che si apre anche sull'altro versante, uguale al silenzio della Vergine che canta: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva»<sup>5</sup> – umiltà che è *tapeínosis*, vero spazio alle gesta di Dio.

È l'ideale della vita religiosa come viene proposta da Giovanni.

E voglio ricordare ancora un altro insegnamento che da lui appresi già molti anni fa, quando egli sognava di raggiungere anche fisicamente il deserto. Egli ci parlava di un monaco che se ne stava murato nella sua cella da sette anni; ci narrava come un giorno sia scoppiato un terribile incendio nel monastero; e come tutto il monastero fosse avvolto dalle fiamme; e che i confratelli disperavano ormai di salvare l'eremita murato nella sua cella; e tutti piangevano e gridavano: «Padre, padre, il monastero è in fiamme, padre!...». La leggenda, nel racconto di Giovanni, continuava così: che finalmente videro la porta della cella aprirsi adagio adagio, e che sulla porta si stava affacciando l'eremita, per nulla turbato; e sembra che davanti alle fiamme avesse fatto appena un cenno di croce, mentre pronunciava una sola parola: «E subito le fiamme si trassero indietro e si spensero». Ora, secondo la leggenda, sarebbe stata quella sola parola maturata in sette anni di silenzio a spegnere l'incendio e a salvare il monastero. A differenza delle alluvioni delle nostre parole: delle nostre sterili, morte parole...

<sup>5</sup> Lc 1, 48.

Di Giovanni avevo già scritto – per il suo libro *Libertà dello spirito*<sup>6</sup> – che quando egli attraversava la città pareva uno straniero, mentre solo nel deserto sembrava di casa. È il deserto il suo giardino o il suo sterpeto: là dove cerca di vedere Dio sotto la cortecchia delle piante, nel brillare della luce a primavera; nel marcire del seme in attesa della spiga; e lo vede, o non lo vede, nell'arsura dei campi nell'alta estate, nella stanchezza degli uomini e nella sua stanchezza: allora, anche a lui come ad Elia, non resta che nutrirsi del pane “sub-cenericcio”<sup>7</sup>, poiché anche per lui – è naturale – la via da percorrere verso l'Oreb, rimane ancora molto lunga.

È così: sono verità che Giovanni ci insegna da sempre.

PASQUA 1984

<sup>6</sup> Sotto il Monte 1996<sup>4</sup>.

<sup>7</sup> Cf. 1Re 19, 6.

## IL RISVEGLIO

L'avvento, tempo qualitativo di preparazione alla nascita in noi della Parola eterna, si apre con le parole gravi e ammonitrici di Cristo: il diluvio era imminente, mille segni lo preannunciavano, gli uomini continuavano a vivere la loro distratta esistenza, solo Noè e i suoi figli furono attenti e si salvarono. Siate svegli, il Figlio dell'uomo verrà inaspettatamente, salverà chi ha gli occhi aperti ai segni che lo annunceranno (*Mt 24, 44*).

Siate svegli! È la ricorrente parola della predicazione di Cristo. Da quale sonno dobbiamo svegliarci?

Vari sono i generi di sonno, e vari i modi del risveglio. Vi è il sonno corporeo che conclude una giornata laboriosa e, nel riposo, ristora le forze necessarie alla continuazione della vita. Vi è il sonno dell'abulia, dell'inerzia di chi si lascia

vivere, trascinato dalla corrente della vita come una pagliuzza. Vi è l'assopimento che accompagna la crisi che deciderà l'esito di una malattia grave.

Ognuno di essi è seguito da un correlativo risveglio, ma non ad essi allude il comando di Cristo: siate svegli! Egli addita un sonno sottile in cui può essere immerso l'uomo più attivo e operoso, il sonno della mente e del cuore, il sonno in cui viene a trovarsi la maggioranza delle coscienze umane, che impedisce la chiara presa di coscienza del destino eterno e divino di ognuno, e che assopisce ogni nobile anelito all'ascesa e all'elevazione.

Siate svegli! nell'esperienza cristiana vuol dire: aprite gli occhi alla qualità divino-umana apparsa nell'archetipo dell'uomo, nel Figlio dell'uomo: Gesù Cristo; aprendo gli occhi, incamminatevi decisamente a raggiungere la sua statura. Gesù Cristo, unione sostanziale della natura eterna del divino e della peribile natura del mortale, non si differenzia né da Dio né dall'uomo, ma è insieme uomo e Dio, Dio e uomo. «Chi vede me vede il Padre, chi accoglie voi accoglie me, chi accoglie me accoglie colui che mi ha inviato» (*Gv* 14, 9; *Mt* 10, 41).

Nella persona di Cristo immanenza e trascendenza, materia e spirito, Dio e uomo sono posti sullo stesso piano; e questa identità degli opposti, se vissuta dall'umana coscienza, conduce al miracolo della redenzione per cui l'innocente espia per il peccatore e lo spirito purissimo agonizza nella materia.

Questa realtà ci sgomenta, lo sgomento ci fa ripiegare nel sonno.

Nel sonno, come i contemporanei di Noè, non ci è dato di vedere quello che i risvegliati scorgono: «Due saranno nel campo: uno verrà assorbito dalla veniente luce, l'altro rimarrà preso dalle divagazioni dell'esistenza intorpidita. Due donne staranno macinando il grano alla mola, una sarà assorbita dalla nuova manifestazione di Dio, l'altra continuerà a ripetere lo stesso sfibrante movimento» (*Mt* 24, 40-41).

I non svegli rimarranno chiusi nell'indifferenza della tiepidezza, immersi in un sonno rassicurante, la loro anima non reagisce più al bene e al male e spegne in sé la scintilla divina della sua essenza personale. Il non risvegliato da questo sonno non si interessa che di se stesso; moderatamente canaglia e moderatamente buon uomo, è pronto a fare il bene o il male purché non costi fatica, purché non sia rischioso. Con i paraocchi di una morale retriva e arida va per la sua strada nulla vedendo, nulla volendo vedere che non sia d'immediata utilità.

I non svegli appartengono a tutte le classi, ai ricchi e ai poveri, ai borghesi e ai proletari, ai religiosi e agli atei. Nel loro quieto sonno hanno paura della vita e della morte, non vivono e non muoiono.

Il risveglio alla realtà divina e umana di Cristo fa incamminare la coscienza verso il raggiungimento della pienezza della personalità dei singoli, in maniera tale che il risvegliato non

può sottrarsi a ciò che costituisce la ragione della sua presenza nella creazione, cioè il compito ascensionale, evolutivo.

Il risvegliato comprende di essere sulla terra solo di passaggio, e di esservi chiamato a misurare le sue forze e a esservi giudicato, ma da questa misurazione, da questo passaggio dipende tutto per lui, per il suo autentico *io*, per il suo spirito. Per questo deve tendersi come arco nell'ascesa, per scagliare la freccia del suo vero essere più in alto che può, perché dove la freccia giunge ivi rimane.

Il risveglio provocato dalla realtà di Cristo costituisce il passaggio difficile, la porta stretta, la cui traversata richiede la presa di coscienza del proprio torpore, della tiepidezza in cui sono immerse le energie ascensionali dell'uomo, dell'innocenza anteriore, e del destino di pienezza vitale, di fruttificazione delle proprie nobili qualità, dell'innocenza ulteriore.

La coscienza risvegliata comprende che è chiamata a vincere tutti i possibili stati di sonno, a raggiungere il compimento di tutte le più alte speranze dell'uomo, a slanciarsi con eroico impegno alla conquista della realtà dei figli di Dio. Gesù dice: «Io sono la luce» (*Gv* 8, 12), e «Io ho vinto il mondo» (*Gv* 16, 33): la coscienza risvegliata vince il mondo per diventare la luce. Allora entra nell'arca di Noè, risponde alla chiamata divina, abbandona le volontà sbagliate per muoversi in conformità alla volontà divina, che è volontà di luce.

Il passaggio dal sonno al risveglio, dalla nascita terrena a quella celeste, da figlio della terra a figlio di Dio, richiede una dura e austera lotta. Essa cristianamente consiste non nel rifiuto orgoglioso del mondo e delle passioni, ma nella risposta a colui che invita a una totale intensità di vita: risposta che esige l'affrontamento dei rischi, delle prove, per trasmutarle in principio di ascensione. Il risvegliato deve combattere le sue battaglie, le grandi e le piccole, fino al giorno in cui la pace della pienezza di vita raggiunta regnerà nel suo cuore di vincitore. «Al vincitore farò prendere il posto vicino a me sul mio trono, come io sono vicino al Padre, sul trono» (*Ap* 3, 21).

scalda la pentola e le cui ceneri concimano la terra della parabola evangelica, lo sterco della parabola buddhista.

Questa necessità di integrazione condurrà l'uomo verso un nuovo eroismo, non più quello del superuomo puritano che tutto giudica, tutto moralizza, ma quello del rifiuto della eteronomia del male, della proiezione del male su un capro espiatorio, lo guiderà verso l'etica dell'abbandono deliberato di ogni dualismo.

La zizzania non può essere estirpata, è falciata insieme al grano, il seme viene vagliato. La zizzania bruciando diventa terra e, ad opera del fuoco, può divenire grano!

## LE TRE VIE

Le tre parabole contenute nel brano di *Mt* 13, 44-52 riguardano tre momenti distinti dell'umana avventura: il regno di Dio si può trovare per caso – il contadino che ignora che nel campo dove lavora è sepolto un tesoro, lo scopre e gioisce –; il regno di Dio si trova nella ricerca – il mercante di perle che cerca la perla preziosa perché sa che esiste (il contadino e il mercante concordano nella necessità di vender quanto posseggono per avere il tesoro e la perla) –; nella parabola dei pescatori che tirano a riva la rete: essi non sono i protagonisti, lo sono invece i pesci che vengono selezionati e scelti.

Il regno di Dio è uno stato di interiorità che nasce dalla percezione della presenza divina nell'intimo del proprio essere; per essa l'uomo scopre con stupore e gioia la sua somiglianza con Dio e se ne inebria. Così d'improvviso l'uomo può scoprire il regno di Dio come un tesoro

nascosto in un campo; non vi è attività umana che non possa condurre alla sua rivelazione, non esiste limite umano a questa suprema sorpresa.

Il contadino «compra il campo», non il tesoro. Il tesoro è in più, è gratuito. L'uomo con la virtù portata al grado eroico compra il campo, compra la vita, compra il suo "stare in questo mondo" che lo porterà al possesso del tesoro del regno di Dio. Il tesoro è sempre un dono, deve essere conquistato, meritato con la rinuncia a tutto ciò che ha chiamato "suo" fino a quel momento.

Nulla Dio dà all'uomo gratuitamente, l'uomo lo deve poter guardare in faccia, deve poter affermare dei diritti. Dio ha creato l'uomo a sua immagine non per farsene uno schiavo, ma un figlio che dimostri di meritare la divina paternità.

Il contadino che scopre il tesoro è l'uomo ordinario che, obbedendo al suo dovere, scopre il suo diritto alla figliolanza divina; per non perderla rinuncia a ogni suo possesso e acquista il campo. Rinuncia che è il bene praticato oltre il limite, è il rinnegamento di se stessi per possedere più che se stessi: è l'eroismo, la santità. La rinuncia viene finalizzata all'acquisto del tesoro, la valorizzazione delle opere per avere il tesoro non toglie però un intimo malessere di averlo truffato, perché il valore del campo non può essere quello del tesoro, malessere che rivela la presenza di un dualismo; il contadino van-gando entro di sé scopre il regno di Dio, ma non pensa di essere lui stesso il regno di Dio;

non si sente figlio, ma servo, offre la sua vita, ma non la riconosce consustanziata con quella del Padre. È la via di Pietro: «Abbiamo rinunciato a tutto, quale premio ci darai?».

Il mercante di perle è il saggio, il cercatore della verità, della perla. Per lui la vita è come un'epopea iniziatica. Ricerca audace, tensione massima, rischi enormi. Sforzo ardente verso un fine sovrumano: divenire il collaboratore di Dio, il figlio del Padre, un dio in Dio. La sua ascesi ha un solo movente: conoscersi e conoscere, raggiungere la verità, la perla più preziosa, la verità che sola può dare un senso alla vita. Cerca la verità nelle regioni ove suppone possa trovarsi. Cercandola, la trova; la sua gioia è grande, ma gioia consapevole senza l'incanto della sorpresa, con l'intima soddisfazione di una raggiunta conferma. Chi gli ha parlato della perla non l'ha ingannato, essa esiste e può farla sua, pagando il prezzo dovuto. Il mercante lo paga rinunciando a ogni antecedente possesso, felice di barattare i suoi molti beni con l'unico oggetto della sua ricerca.

A differenza del contadino, non si stupisce di aver trovato il regno di Dio, scopo di tutte le sue ricerche, né rifiuta di pagare quanto gli è richiesto. Il contadino compra il campo, non il tesoro, e con perplessità possederà il tesoro. Il mercante compra la perla, l'oggetto delle sue ricerche: ben ne conosce il valore.

L'uno e l'altro giungono allo stesso risultato: il tesoro, la perla. Il contadino è perplesso:

il vecchio padrone può citarlo in giudizio; forse, di fronte alle difficoltà momentanee, può darsi che rimpianga le cose cui ha rinunciato; il mercante, una volta in possesso della perla, non si dà pensiero delle difficoltà.

Dio, la perla, lo chiama a un incessante superamento: è cosciente dell'estrema distanza tra Dio e lui, tra la perla e i suoi beni; insieme è consapevole della parentela essenziale esistente tra i due termini, e quindi della possibilità e della necessità di un'ascesi deificatrice.

Il Creatore vuole dei creatori, lo Spirito vuole dei liberi spiriti, i figli di Dio hanno accesso alla vita e alle energie divine. Essi combattono per le virtù più elevate, per il più alto dono di se stessi, per la più sublime sapienza. Entrambi raggiungono la stessa meta, possiedono lo stesso bene.

Il mercante, la via della saggezza, procede con serenità e sicurezza: forse il possesso per lui è raggiungibile nella vita terrena; il contadino, la via dell'ascesi, cammina con timore e tremore, e non è mai certo di raggiungere il possesso del tesoro.

L'essenza della cosa è pur sempre una: il regno di Dio è in vendita, viene comprato a prezzo di tutto ciò che si possiede. Comunque sia cercato, il regno di Dio, una volta intravisto, ossessiona, riempie di sé ogni spazio, colma di sé tutto, e tutto diventa un niente davanti alla sua verità.

Al regno si può giungere per caso, come il contadino, o per sapienza, come il mercante;

comunque vi si arriva per uno sforzo di lavoro, per un atto di buona volontà.

Veniamo alla parabola della rete: in essa la rete gettata in mare cattura «ogni sorta di cose», buone e cattive. Le buone verranno conservate, le cattive gettate di nuovo in mare.

Mentre nelle prime due parabole viene sottolineato il lavoro, lo sforzo individuale dei due ricercatori, il contadino e il mercante, in questa tutto avviene per una sorta di fatalità: la rete viene gettata dai pescatori, dagli angeli; i pesci v'incappano casualmente, né i buoni né i cattivi la cercano, vi s'imbattono.

Per chi ha raggiunto il regno, o attraverso la via dell'acquisto del campo per l'abbandono di tutto ciò che non sia il regno, o mediante la via della perfetta dedizione alla verità, la legge della selezione e della scelta non è operante, egli si è liberato da ogni cosa sindacabile. La selezione vige per gli esseri comuni, che vivono nel mare della vita, incappano nella rete, la morte, e verranno scelti dagli angeli, in conformità alle cose buone, attinenti allo Spirito, o alle cose cattive, attinenti alla forma materiale.

Questa visione domanderebbe un lungo sviluppo; se teniamo presente che la parola prima e ultima del vangelo è l'invito a risvegliarsi, comprenderemo che il contadino e il mercante sono due risvegliati alla visione del regno che perseguono in due vie differenti: l'ascesi e la conoscenza, mentre accanto ad essi continua a vivere una massa di non risvegliati, buoni e cattivi.

vi, ma non consapevolmente coscienti del loro mistero di uomini. In essi non esiste il fattore di libertà o di responsabilità: una misteriosa volontà per essi opera e decide. La rete non sceglie, raccoglie; le cose raccolte non si scelgono da sole, sono scelte dai pescatori e il loro giudizio è insindacabile: essi sanno cosa conservare.

In questa prospettiva l'invito a essere svegli assume un aspetto tremendo e impellente!

## IL VERO MIRACOLO

Leggendo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Mt* 14, 13-21), vengono alla mente due spontanee domande: perché questo prodigio è stato riportato dall'evangelista Matteo? Esiste in esso un significato recondito?

Alla prima domanda le risposte sono varie: da quella dell'apologetica più trita, che Gesù avrebbe compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci per far toccare con le mani agli uomini presenti e futuri la sua natura divina, a quelle più sottili che vi vedono indicata l'essenza della nuova era iniziata con Cristo, l'era dell'amore assoluto, i cui simboli sono il pane e il pesce.

Se dovessimo credere al mistero di Gesù Cristo per i miracoli che ha compiuto, dovremmo credere a tutti quelli che prima e dopo Cristo hanno compiuto, in buona o cattiva fede, dei miracoli. Sarebbe la logica conseguenza dell'assioma apologetico: chi si mostra Signore delle

## I DUE FIGLI

La parabola dei due figli, quello che dice di voler andare a lavorare nella vigna e poi non va, e l'altro che si rifiuta, ma poi si reca al lavoro (cf. *Mt* 21, 28-32), sconvolge tutte le nostre valutazioni morali, e ci fa comprendere che i criteri che sostengono la morale del regno di Dio sono ben differenti da quelli che reggono le nostre piccole morali umane. Cristo accresce il nostro stupore con le parole conclusive di questa parabola: «I pubblicani e le prostitute vanno innanzi a voi nel regno di Dio» (*Mt* 21, 31).

Non lasciamoci giocare dalla solita scappatoia, che da tempo usiamo per non essere presi di petto da queste sconvolgenti parole, e che ce le fa intendere come rivolte agli "increduli" ebrei. Esse sono rivolte a chi non ha compiuto il passo necessario per seguire Cristo: il cambiamento di mente, di valutazione della vita non più misurata con criteri umani, ma vista e in-

terpretata con gli occhi nuovi dell'uomo che ha capovolto le sue misurazioni consuete in quelle divine.

Il più ricorrente cambiamento di mente di noi cristiani è quello di seguire le consuetudini della nostra chiesa così, per abitudine, come qualcosa che accompagna le nostre azioni ordinarie, aggiungendovi la consolazione di essere in pace con Dio. Come quel vecchio frate che, finendo la recita giornaliera dell'ufficio divino, del breviario, ripeteva: «Ora sono in pace con Dio!». I pubblicani e le meretrici andranno avanti a noi nel regno di Dio, se continueremo a esser soddisfatti di questa consolante conversione, che poi è quella del primo figlio.

Negli scritti di quel gran santo indiano che è stato Śrī Rāmakṛṣṇa, c'è una bellissima storia di un asceta; la riferisco, sembrandomi il migliore commento alle parole conclusive di Cristo.

«Viveva, nelle vicinanze di un tempio, un asceta. Davanti alla sua casupola c'era la capanna di una donna di facili costumi. Ogni giorno l'asceta vedeva uomini entrare e uscire da lei: ne era molto rattristato. Un giorno si fece coraggio e, chiamata la donna, le disse: "Peccatrice! giorno e notte stai peccando, cosa farai quando arriverà la morte?". Queste parole toccarono il cuore della donna, pianse sulla sua sorte e cominciò a pregare Dio; angosciata, ripeteva: "Mio Dio, salvami dai peccati". Ogni giorno pregava Dio, ma non avendo mezzi per vivere, continuò il suo mestiere. Notte e giorno pregava: "Signore, salvami! Tu sai che non ho altri mezzi

per vivere, così continuo nella mia vita sbagliata!". L'asceta, dal canto suo, diceva, scuotendo la testa: "Inutile è stato il mio ammonimento, lei non deve continuare nei suoi traffici, cercherò di contare gli uomini che vanno da lei!". Per farne il conto usò dei ciottoli. Mano a mano che i giorni passavano, il mucchio dei ciottoli cresceva. Un giorno l'asceta chiamò di nuovo la donna e, mostrandole il mucchio, le disse: "Guarda questo mucchio di sassi: è l'esatta misura dei tuoi peccati. Non tenendo conto del mio primo ammonimento, hai continuato nelle tue male azioni. Il mucchio di ciottoli ti indica la massa di tormenti che ti attende!". Vedendo il monticello di sassi, la donna fu presa da tremiti e, piangendo, tornò alla sua casupola. Non potendo sopportare il suo dolore, principiò a gridare: "O Signore Kṛṣṇa, prendimi con te, liberami dai miei peccati. Prendi, se credi, la mia vita!". Così gridando, cadde al suolo priva di sensi. Dio ebbe pietà della donna, la notte stessa la tolse dal mondo. In quella notte morì anche l'asceta, la sua vita abbandonò il corpo. Scandalo degli scandali! I messaggeri della morte trascinarono l'anima dell'asceta all'inferno; l'anima della peccatrice pentita, invece, ascese nel cielo del supremo Dio. L'asceta vide l'anima della meretrice mentre saliva al cielo e gridò: "Tu, meretrice! Com'è che te ne stai andando in cielo? Hai commesso un gran numero di peccati; il grosso mucchio di ciottoli ne è la testimonianza! Io, invece, fui un puro asceta, mai commisi peccato. Ora, Dio mi manda all'inferno e

trasporta te in paradiso; certamente Dio non conosce la legge!". I messaggeri di Dio pacificarono l'asceta col dirgli: "Uomo, non t'agitare; Dio non è incerto nella sua sapienza. La tua vita è stata una continua ostentazione di te stesso, l'abito d'asceta ti dava fama e teatralità! Guarda laggiù sulla terra il tuo corpo, sì, fu veramente puro! La gente lo sta ricoprendo di fiori, e, salmodiando, lo conduce alla sepoltura. Il corpo sta ricevendo il suo premio, l'anima tua va all'inferno. Il corpo di questa peccatrice è scarificato dagli avvoltoi, nessuno pensa a lui. Lei aveva l'anima pura, e la portiamo alla presenza di Dio. Quando tu ti impicciasti nei suoi peccati, la loro impurità è venuta su di te. Il suo cuore, cercando rifugio in Dio, e piangendo i propri peccati, si liberò da ogni macchia; mentre tu, che ti sei messo a contare i peccati della donna, te li sei tirati addosso!"».

Così avviene nell'umanità: ci sono uomini che rifiutano l'obbedienza con la bocca, ma non col cuore; altri dicono di sì, con molto rispetto, poi non si curano della promessa fatta. I peccatori e le meretrici saranno, per virtù del pentimento e lo strazio di esperienze, infinitamente superiori a chi nulla mai provò e in nulla si distinse.

Molti credono che basti non fare il male, ma non facendo il bene, fanno già il male; se non si opera, altri opereranno per noi, e non come vorremmo noi.

In un creato perennemente in opera, trasformato perennemente se stesso, non è lecito ad

alcuno lasciarsi vivere. Tutti devono vivere in proprio, anche e specialmente se vivere è soffrire; anche peccare è soffrire.

Ecco perché i pubblicani e le meretrici potranno, nel regno di Dio, precedere i pigri discepoli che stanno lontani dalla colpa, non per avversione e orrore, ma per evitare di faticare, di soffrire. Meglio la protesta del figlio ribelle seguita dall'obbedienza per amore, che non il tiepido ossequio di chi dice e non fa. Dio non ama l'ossequio verbale: «Non chi dice: Signore, Signore, ma chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica avrà parte nel regno».

## LA PIETRA SCARTATA

I termini chiave della parabola drammatica, riferita da *Mt* 21 33-43, sono indicati da due frasi: «Il regno di Dio vi sarà tolto e verrà dato ad altri», e: «La pietra scartata è divenuta pietra angolare; questo è il miracolo compiuto dal Signore».

L'interpretazione più diffusa, direi quasi unica, della prima è la seguente: il regno di Dio è stato tolto al popolo ebraico, i primi lavoratori della vigna; essi hanno ucciso molti dei primi inviati, i profeti, e il figlio prediletto; il loro regno è stato dato alle genti del paganesimo che ne ha realizzato i frutti.

A parte la genericità di questa spiegazione, osservando la storia dei duemila anni di cristianesimo, dobbiamo concludere che non corrisponde alla verità dei fatti. Sì, il popolo eletto è stato espulso dalla sua terra, è vissuto in una diaspora dolorosa sempre, tragica quasi sempre,

ma, a ben guardare, essa ha costituito il tempo dei migliori frutti che Israele abbia mai dato. A Israele il regno terreno fu tolto, il regno inteso come suolo veramente suo, come patria che potesse guardare con sicura certezza. Ma il regno vero non è stato tolto a Israele, il regno della testimonianza dei valori trascendenti che rende unico questo popolo in mezzo agli altri popoli.

Un mistico ebreo del secolo scorso scrive: «I russi ripetono: il nostro imperatore è lo *zar*! I tedeschi dicono: il nostro regno è *il regno*. Gli inglesi affermano: il nostro regno è *il regno*. Io, Levi Isaac, figlio di Sarah, ripeto: Sia glorificato, sia santificato il tuo grande nome, o Eterno!» (Rabbi Levi Isaac di Berditchev).

Nel nostro ciclo culturale il popolo ebraico è l'unico ad avere, come collettività, il senso della trascendenza. Le sue iniziative sono volute e ispirate da un Dio personale e trascendente; a lui sono subordinate le sue attività spirituali e temporali. I valori che afferma sono oggettivi, indipendenti da qualunque altra determinazione temporale o spaziale. Vivendo nello spazio e nel tempo, i valori oggettivi vi devono esser testimoniati dal popolo che crede in essi. Gli altri gruppi sociali non cercano la verità, ma l'utilità; l'efficienza, non la purezza; l'ordine, non la giustizia. La verità, la giustizia, la purezza tendono alla realizzazione su un piano escatologico. Israele, esule in nazioni straniere, ove l'efficienza e l'ordine erano affidati ad altri, ha attuato il fenomeno prodigioso della diaspora, avendo avuto la libertà delle piccole comunità, ove la ve-

rità, la purezza e la giustizia avevano una maggiore possibilità di attuazione.

«Il regno vi sarà tolto»: queste parole concernono i discepoli, e i loro discendenti, quindi anche noi. Anche a noi viene richiesto: dove sono le tue opere? Sì, abbiamo innalzato templi di marmo e di elaborate costruzioni ideologiche, ma non abbiamo rinnovato la nostra natura e dato il frutto che da noi si attendeva. Abbiamo perduto quel vigilante senso del ritorno di Cristo, che dovrebbe essere il nostro segno di riconoscimento che ci permette di separare i valori immanenti da quelli trascendenti, i valori di Cesare da quelli di Dio. Discutiamo sulle scritture invece di viverle, e, mentre discutiamo, i falsi profeti e i falsi cristi imperversano.

La generale indifferenza religiosa trova la sua giustificazione in una ancor più generale ignoranza. Un vago sentimentalismo sostituisce la vera religiosità, che è vita vissuta dello Spirito, umile e gaudiosa certezza del divino che è in ognuno. In queste condizioni dobbiamo chiederci se il regno non verrà tolto anche a noi!

Il regno di Dio è fuori dal tempo, e noi vogliamo trionfare nel tempo.

Il regno di Dio è rinuncia e abnegazione, e noi vogliamo possedere e imporre la nostra personalità.

Il regno di Dio è amore, e noi pratichiamo di continuo, se non l'odio, di certo il malvolere, e siamo divorati dall'invidia.

Il regno di Dio è giustizia, e noi siamo parzialissimi in ogni nostro moto interiore.

Il regno di Dio è armonia, e noi siamo disarmonici.

Il regno di Dio è quiete, e noi siamo agitati.

Il regno di Dio è verità, e noi scegliamo la menzogna, più piacevole.

Il regno di Dio è conoscenza, e noi ci rifugiamo nell'ignoranza volontaria.

Il regno di Dio è mente, e noi vogliamo essere corpo.

Il regno di Dio è essenza, e noi vediamo solo l'esistenza.

Soffriamo e sappiamo di soffrire; abbiamo in noi i mezzi per uscire dalla sofferenza e aspettiamo dal di fuori quello che solo può giungerci dall'interno.

Parliamo di post-cristianesimo, e non avvertiamo che il regno ci viene tolto! Quando mai siamo stati cristiani?

«La pietra rifiutata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo». Affermazione di portata storica universale; è una legge che regola l'ascesa della coscienza umana verso la libertà e la verità.

I tanto ripetuti "segni dei tempi" dove dobbiamo vederli? Negli enunciati degli intellettuali, nelle raffinate ermeneutiche dei dotti, nelle mode cangianti? Cristo ci indica la direzione in cui guardare per scoprire i "segni dei tempi", nelle pietre rifiutate dai costruttori. Costruttori di società, di partiti, di chiese. Pietra di rifiuto: i perseguitati, gli emarginati, i maledetti per la novità che li ha accesi e li rende portatori di vita. Nell'Egitto faraonico il segno dei tempi furono i nomadi ebrei, respinti e perseguitati;

Cristo reietto e gli schiavi furono i portatori della parola dell'amore; nel nostro tempo dove guardare per scoprire il segno della novità?

Guardando senza passionalità la storia attuale, superandone l'aspetto formale per penetrarne le più vive pulsioni, vediamo che certi termini di grande successo ieri, come proletariato e borghesia, sono ormai *démodés*: l'operaio è oggi un piccolo borghese, il borghese non è abbastanza ricco; ad essi stanno sostituendosi i nuovi concetti di interni, gli integrati in un dato sistema sociale, e di esterni, i non integrati nel sistema. Gli interni sono quelli che partecipano e profitano del gioco sociale; gli esterni sono quelli che ne rimangono fuori, sentendone tutta la costrizione e, sognando, preparano nuovi cieli e nuove terre: la pietra scartata dai costruttori e che diverrà la pietra angolare del tempio futuro.

## INDICE

[ANNO LITURGICO FESTIVO A]

<i>Premessa: Sulla via del silenzio</i> (D. M. Turoldo)	pag. 5
<b>Introduzione</b>	11
<b>PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI</b>	13
I DOMENICA D'AVVENTO <i>Il risveglio</i>	Mt 24, 37-44. 15
II DOMENICA D'AVVENTO <i>I due battesimi</i>	Mt 3, 1-12. 20
III DOMENICA D'AVVENTO <i>Il regno di Dio è dentro di voi</i>	Mt 11, 2-12. 25
IV DOMENICA D'AVVENTO <i>Maria e Giuseppe</i>	Mt 1, 18-24. 30
NATALE DEL SIGNORE <i>Il Fanciullo eterno</i>	Gv 1, 1-18. 34
DOMENICA FRA L'OTTAVA DI NATALE	Mt 2, 13-15. 19-23.
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE <i>Una nuova nascita</i>	39
	307

I GENNAIO	Lc 2, 16-21.			IV DOMENICA DI PASQUA	Gv 10, 1-10.		
<i>Il nome di Gesù</i>		pag.	42	<i>La porta e la voce</i>		pag.	107
II DOMENICA DOPO NATALE	Gv 1, 1-18.			V DOMENICA DI PASQUA	Gv 14, 1-12.		112
<i>La generazione dei figli di Dio</i>			46	<i>La via, la verità, la vita</i>			
6 GENNAIO	Mt 2, 1-12.			VI DOMENICA DI PASQUA	Gv 14, 15-21.		117
<i>Epifania del Signore</i>			51	<i>Il nuovo respiro</i>			
DOMENICA DOPO L'EPIFANIA	Mt 3, 13-17.			ASCENSIONE DEL SIGNORE	Mt 28, 16-20.		122
BATTESIMO DEL SIGNORE				<i>L'annuncio trinitario</i>			
<i>L'uomo nuovo</i>			54	DOMENICA DI PENTECOSTE	Gv 20, 19-23.		125
				<i>La comunicazione dello Spirito</i>			
DALLA MORTE ALLA VITA			59	FESTA DELLA TRINITÀ	Gv 3, 16-18.		131
I DOMENICA DI QUARESIMA	Mt 4, 1-11.			<i>La luce e le tenebre</i>			
<i>La tentazione</i>			61	FESTA DEL CORPUS DOMINI	Gv 6, 51-58.		136
II DOMENICA DI QUARESIMA	Mt 17, 1-9.			<i>La carne e il sangue</i>			
<i>La trasfigurazione</i>			66	VITA NELLO SPIRITO			141
III DOMENICA DI QUARESIMA	Gv 4, 5-42.			II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Gv 1, 19-34.		143
<i>Il nuovo tempio</i>			71	<i>Il battesimo di fuoco</i>			
IV DOMENICA DI QUARESIMA	Gv 9, 1-41.			III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Mt 4, 12-23.		148
<i>L'illuminatore</i>			76	<i>La nuova era</i>			
V DOMENICA DI QUARESIMA	Gv 11, 1-45.			IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Mt 5, 1-12.		153
<i>La risurrezione e la vita</i>			81	<i>Il combattimento invisibile</i>			
DOMENICA DELLE PALME	Mt 21, 1-11.			V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Mt 5, 13-16.		158
<i>L'umile cavalcatura</i>			86	<i>Il sale e la luce</i>			
DOMENICA DI PASQUA	Mt 28, 1-10.			VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Mt 5, 17-37.		163
<i>Pasqua di risurrezione</i>			91	<i>La legge compiuta</i>			
II DOMENICA DI PASQUA	Gv 20, 19-31.						
<i>Il dono dello Spirito</i>			97				
III DOMENICA DI PASQUA	Lc 24, 13-35.						
<i>Il pane spezzato</i>			102				

VII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La perfezione infinita</i>	Mt 5, 38-48.		
			pag. 168	
VIII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La fiducia nel Padre</i>	Mt 6, 24-34.		173
IX	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Essere, non apparire cristiani</i>	Mt 7, 15-27.		178
X	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La misericordia e il sacrificio</i>	Mt 9, 9-13.		181
XI	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Chiamata dei dodici</i>	Mt 9, 36-10, 8.		184
XII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Non temete chi uccide il corpo</i>	Mt 10, 26-33.		188
XIII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>I discepoli</i>	Mt 10, 37-42.		191
XIV	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>I piccoli</i>	Mt 11, 25-30.		196
XV	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>I quattro terreni</i>	Mt 13, 1-23		201
XVI	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La zizzania e il grano</i>	Mt 13, 24-43.		206
XVII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Le tre vie</i>	Mt 13, 44-52.		211

XVIII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Il vero miracolo</i>	Mt 14, 13-21.		pag. 217
XIX	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La religione del figlio</i>	Mt 14, 22-33.		222
XX	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La grande fede</i>	Mt 15, 21-28.		227
XXI	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Tu sei il Figlio di Dio</i>	Mt 16, 13-20.		232
XXII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La vita e la morte</i>	Mt 16, 21-27.		237
	L'ATTESA DEL REGNO			243
XXIII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>L'infinita coscienza</i>	Mt 18, 15-20.		245
XXIV	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Il perdono</i>	Mt 18, 21-35.		250
XXV	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>I primi e gli ultimi</i>	Mt 20, 1-16.		255
XXVI	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>I due figli</i>	Mt 21, 28-32.		260
XXVII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La pietra scartata</i>	Mt 21, 33-43.		265
XXVIII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>La veste di luce</i>	Mt 22, 1-14.		270

XXIX	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Dio e Cesare</i>	<i>Mt 22, 15-21.</i>	pag. 275
XXX	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>L'unità dell'amore</i>	<i>Mt 22, 34-40.</i>	280
XXXI	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Gli scribi e i farisei</i>	<i>Mt 23, 1-12.</i>	285
XXXII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Le dieci vergini</i>	<i>Mt 25, 1-13.</i>	289
XXXIII	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>I talenti</i>	<i>Mt 25, 14-30.</i>	293
XXXIV	DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO <i>Il giudizio del Re</i>	<i>Mt 25, 31-46.</i>	296
FESTA DI TUTTI I SANTI	<i>La santità oggi</i>	<i>Mt 5, 1-12.</i>	301

## QUADERNI DI RICERCA.

Collana di spiritualità

diretta da FRANCESCO GEREMIA.

2. LUTERO M., *Commento al Magnificat*.<sup>2</sup> pp. 104, L. 15.000.
4. VANNUCCI G., *Libertà dello spirito*.<sup>3</sup> pp. 460, L. 35.000.
6. BRUNI G., *L'uomo nuovo*. pp. 214, L. 15.000.
8. VIVARELLI U., *La difficile fede cristiana*. [esaurito]
9. TUROLDO D.M., *La morte ha paura*.<sup>2</sup> pp. 72, L. 12.000.
10. TUROLDO D.M., *Sul monte la morte*.<sup>2</sup> [esaurito]
11. RIZZI A., *Terra, paese dell'uomo*. pp. 224, L. 20.000.
12. LEVI A., *La Bibbia fuori dal tempio*. pp. 128, L. 10.000.
13. AA. VV., *Prometeo al bivvio*. [esaurito]
15. VANNUCCI G., *Risveglio della coscienza*.<sup>3</sup> pp. 316, L. 25.000.
16. VIVARELLI U., *La cattedra dei poveri*. pp. 128, L. 15.000.
17. VANNUCCI G., *Verso la luce*.<sup>2</sup> pp. 224, L. 20.000.
18. TUROLDO D.M.-BARTOLOMEI M.C.-LEVI A., *Dialogo sulla tenerezza*.<sup>2</sup>, pp. 128, L. 15.000.
20. VANNUCCI G., *Pellegrino dell'Assoluto*.<sup>2</sup> pp. 312, L. 25.000.
21. VANNUCCI G., *La vita senza fine*.<sup>2</sup> pp. 272, L. 20.000.
25. RIZZI A., *Parola di Dio e vita dell'uomo*. [esaurito]
26. AA. VV., *Don Primo Mazzolari*. pp. 232, L. 20.000.
27. VANNUCCI G., *La ricerca della parola perduta*.<sup>2</sup> pp. 432, L. 35.000.
28. AELREDO DI VALLERIDENTE, *La perfetta amicizia*. pp. 160, L. 17.000.
33. NEEDLEMANN J., *L'anima smarrita*. pp. 320, L. 30.000.
35. AA. VV., *Al di là del «Non uccidere»*. [esaurito]
36. ASNAGHI A., *L'amante della sofia (W.S.Solov'ëv)*. pp. 272, L. 25.000.
37. ASNAGHI A., *Le porte belle, viaggio interiore nell'ortodossia*. pp. 208, L. 25.000.
38. YANNARÀS C., *Variazioni sul Cantico dei cantici*. pp. 152, L. 18.000.
39. TUROLDO D.M., *Lettere dalla casa di Emmaus*.<sup>2</sup> pp. 288, L. 30.000.
40. BASILIO DI IVIRON, *Canto d'ingresso*. pp. 152, L. 18.000.
41. TUROLDO D.M., *La parabola di Giobbe, "inevitabile mia storia"*.<sup>2</sup> pp. 352, L. 35.000.
42. BERTAZZONI E.-D'AGOSTINI E., *Come avessi la fronte un chiodo, rapp. teatrale in memoria di D.M. Turoldo*. pp. 84, L. 15.000.
43. VANNUCCI G., *La parola creatrice*. pp. 184, L. 20.000.
44. PANIKKAR R., *La nuova innocenza*, 1. pp. 198, L. 22.000.
45. BASILIO DI IVIRON, *La parabola del figlio prodigo*. pp. 167, L. 20.000.
46. LE SAUX H., *Alle sorgenti del Gange*. pp. 180, L. 22.000.
47. ALDROVANDI M., *Passione e disincanto*. pp. 352, L. 35.000.
48. AA. VV., *Lettere gregarie, dai laici ai vescovi*. pp. 160, L. 20.000.
49. PANIKKAR R., *La nuova innocenza*, 2. pp. 224, L. 25.000.
50. PREDÀ A., *È lo spirito che soffia, dramma ispirato a M. Eckhart*. pp. 96, L. 15.000.
51. LE SAUX H., *Risveglio a sé risveglio a Dio*. pp. 204, L. 25.000.
52. BELLET M., *Il corpo alla prova*. pp. 108, L. 15.000.
53. PANIKKAR R., *La nuova innocenza*, 3. pp. 264, L. 25.000.
54. BELLET M., *Incipit. O dell'inizio*, pp. 72, L. 12.000.
55. ASNAGHI A., *La lacrima di Mefistofele. Racconto di un sogno escatologico*, pp. 126, L. 15.000.